

TRENTUNESIMO INSEGNAMENTO
LE COMUNICAZIONI SOCIALI
ED IL SILENZIO

162. **I nuovi media**

Mons. Severino Poletto, nel messaggio del 1999 per la giornata dei settimanali cattolici si chiede: «Chi tra noi —prete, laico, consacrato— potrebbe dire “io non ho bisogno di giornali, io non ho bisogno di informazione?” Ogni giorno siamo bombardati da notizie e messaggi e il futuro si annuncia sempre più “pieno” di comunicazione».

Dilagano ormai i nuovi media, che stanno trasformando il modo e forse anche i contenuti del comunicare, per i quali occorre inventare nuove figure di riferimento anche nella pastorale ordinaria.

Il futuro dell’evangelizzazione passa anche attraverso i mass-media. I mezzi di comunicazione sociale possono aiutare la Chiesa ad annunciare il Vangelo in tutta la sua permanente freschezza nella realtà quotidiana della vita delle persone. Dal 1963, quando per la prima volta il Concilio Vaticano II discusse di comunicazione sociale, molti documenti, discorsi papali, messaggi dell’episcopato hanno sancito il riconoscimento culturale per il nuovo aeropago¹ che la tecnologia e l’industria della comunicazione hanno costruito in questo secolo.

Mons. Poletto invita a riflettere su quanto i mass-media oggi rispondono al loro scopo fondamentale: quello di renderci informati su quanto accade, senza filtri, consentendo in tal modo

di attribuire liberamente un significato agli avvenimenti.

E’ bene chiedersi in che modo i mezzi di comunicazione sociale possono operare con Dio piuttosto che contro di Lui ed essere «presenza amica» per quanti cercano l’amorevole presenza di Dio nella loro vita.

I mezzi di comunicazione sociale offrono a volte la possibilità, a quanti cercano Dio, di leggere in modo nuovo sia il libro della natura, regno della ragione, sia il libro della rivelazione, la Bibbia, regno della fede.

La cultura dei media ha introdotto delle novità nella vita dell’uomo contemporaneo. Tra questi: la prepotente accelerazione dei ritmi di vita e la nuova concezione dello spazio, che sembra avvicinare luoghi tra loro lontani ma tende a separare realtà fisicamente vicine.

Per l’uomo di oggi trovare tempo è molto più difficile di ieri. Fermarsi, riflettere, osservare, pregare diventano scelte che impegnano la volontà. Per questo si deve educare al tempo. A volte la gente rimane disorientata dall’accumularsi di fatti senza senso o da notizie che danno confusione e corrodono la speranza. **La scelta di programmi svago favoriscono la fuga senz’anima dalla verità e dalla responsabilità.**

Giovanni Paolo II ha affermato:

Guardiamo invece con grande speranza al nuovo millennio, confidando che ci saranno persone, sia nella Chiesa sia nei mezzi di comunicazione sociale, disposte a cooperare per garantire che la promessa prevalga sulla minaccia, la comunicazione sull’alienazione. Ciò farà sì che il mondo dei mezzi di comunicazione

¹ Luogo di incontro e confronto di Atene.

sociale diventi sempre più presenza amica per tutte le persone, presentando loro «notizie» degne del ricordo, una informazione ricca di saggezza e uno svago che sia sorgente di gioia.

Oggi si cercano operatori della comunicazione sociale: non solo tradizionali catechisti, ma laici capaci di fare da tramite fra il mondo mass-mediale e i contenuti del Vangelo e del magistero.

Essi dovrebbero tenere conto di alcuni punti:

- lettura dell'immagine con una particolare attenzione all'aspetto emotivo;
- presa di coscienza che i mass media «rappresentano» la realtà, ma non sono la realtà;
- analisi delle istituzioni che producono informazione individuandone le finalità educative o commerciali;
- conoscenza dei meccanismi di ascolto (*audience*, consumo televisivo in famiglia): dobbiamo oppure dovremmo imparare a saper presentare le cose in modo attraente e piacevole.

Nel piccolo, questa prima educazione deve avvenire in famiglia, il soggetto verso cui di preferenza gli strumenti di comunicazione si rivolgono. La famiglia deve prendere coscienza della situazione e reagire all'invadenza dei media, non con un ostracismo² impraticabile, ma con un uso intelligente e motivato.

163. **Giornale amico**

In tempi in cui le aziende editoriali si pongono soprattutto obiettivi di profitto, un giornale può essere amico di un territorio quando aiuta il cittadino a

vivere meglio all'interno del proprio ambiente: contestando e consigliando, non allo scopo di favorire una parte ma per il bene della gente.

Un giornale è amico dei suoi lettori quando l'informa, non solo di tutto ciò che è necessario per vivere in una città, ma anche sui fatti che succedono, con la delicatezza di non deformare la realtà, ma raccontandola con la maggiore serietà possibile: di un amico infatti ci si deve poter fidare.

Il giornale cattolico si pone anche al servizio della fede per chi la fede non ce l'ha. Per un credente essere amico dell'uomo è prima di tutto offrirgli il messaggio evangelico. Anche il non credente nei suoi percorsi di lettura si imbatte in notizie, in immagini che gli richiamano un mondo a lui magari lontano, ma amico.

E' nell'interesse delle famiglie, preoccupate di dotarsi di strumenti adatti alla maturazione dei figli, trovare il coraggio di affrontare la spesa per avvicinarsi al quotidiano cattolico *Avvenire*, ai settimanali *Il nostro tempo* e *La voce del popolo*, al mensile *Il Timone*.

In un mondo in rapida trasformazione, una lettura costante del quotidiano cattolico può essere di grande giovamento.

Crederne nell'importanza della formazione, serve per evitare che il benessere chiuda in una visione materialistica della vita, privando di fatto il nostro orizzonte di quei valori spirituali che danno senso compiuto e definitivo all'esistenza dell'uomo sulla terra.

E' un segno di saggezza il sapere aprire la porta di casa a quegli strumenti di comunicazione sociale che

² Mettere al bando, escludere qualcuno.

per la loro ispirazione inducono quella mentalità cristianamente ispirata di cui sentiamo tanto il bisogno. Essi potrebbero avere più efficacia e fare opinione se soltanto fossero seguiti con più simpatia da parte dei singoli fedeli e sostenuti con maggiore convinzione dalle comunità cristiane.

Mons. Poletto nota:

I nostri giornali rispondono alla duplice esigenza di informare e di offrire ragioni per interpretare, per capire. Essi certamente non sono né perfetti né esaustivi: ma non è questo il loro scopo, anche se ogni miglioramento è auspicabile. Il giornale non è «la verità», ma i nostri giornali sono a servizio della Verità! Ed è proprio questo che li rende importanti, preziosi, direi insostituibili.

164. Il silenzio e la parola

Quando Dio creò l'uomo si accorse che soffriva a stare solo e decise di donargli qualcuno che condividesse con lui la vita. Adamo ed Eva si trovarono così a gestire il rapporto tra di loro, coi figli e via via con tutti gli altri uomini. Un rapporto nato primariamente tra il primo uomo, Adamo, e Dio e sbocciato poi tra Adamo e la prima donna, Eva. Dunque rapporto con Dio e rapporto tra gli uomini: un dialogo che ha avuto il suo inizio - quello della creazione - ma non vedrà mai più la fine. Un dialogo che nasce nel tempo, ma che si perde nell'eternità.

Come è fatto questo dialogo? Forse è necessario premettere che con la parola dialogo vogliamo abbracciare tutta la modalità di un rapporto, fatto di parole come di silenzi, fatto di gesti che - come le parole - evidenziano la

nostra interiorità ed i nostri sentimenti. Dialogo come modalità per comunicare con chi è altro da noi: Dio e l'altro.

Come noi parliamo? A cosa servono le nostre parole? Hanno contenuti, o sono vuote? A volte i nostri discorsi seguono la "moda" del tempo, fino a diventare insipidi, incolori: uno spreco di parole senza spessore, senza contenuti... Parliamo del tempo... della moda... di cosa abbiamo mangiato o dell'ultima camicetta che abbiamo preso... e non ci accorgiamo di sciupare la meravigliosa possibilità che invece ci viene data di andare più in profondità nel nostro rapporto con chi vive al di fuori di noi.

Non parliamo poi del silenzio! Nella nostra società sembrano sparire i tempi di silenzio e ci si educa a riempire la mente ed il cuore di rumori che continuamente ci spingono fuori da noi e ci fanno perdere la dimensione del nostro "essere" più profondo e non ci permettono di cogliere la voce di Dio che è come "*un mormorio di un vento leggero*" (1 Re 19,12). È bello il passo del libro dei Re dove si narra di Elia che attende di incontrare il Signore sull'Oreb (cfr. 1 Re 19,8ss). Il Signore non era nel tuono, non era nel vento, non era in nulla di eclatante e rumoroso, ma era in un lieve sussurro di vento leggero, capace di essere colto solo da chi con tutto se stesso era proteso a questo incontro.

La parola diviene uno dei sacramenti dell'incontro! Parola e silenzio: le modalità per incontrare veramente l'altro. E si impara ad incontrare l'altro quando si è capaci di incontrare noi stessi. Anche il rapporto

con Dio trova la sua verifica nell'incontro di me stesso e nella capacità di accoglienza dell'altro. È molto facile rifugiarsi in un rapporto con Dio - il totalmente Altro, l'Imprendibile, il Mistero - che si rivela prima o poi illusorio perché staccato dalla realtà, perché fatto a nostra misura... Mentre Dio ci ricorda: come puoi dire di amare Dio che non vedi, se non ami il fratello che vedi?

Parola e silenzio: due facce di una stessa medaglia che trova le sue radici in Dio, nella Trinità dove Dio, eterno silenzio, genera il Verbo, eterna Parola!

Bisogna restituire il significato e la grandezza a questi incontri quotidiani: fermarci a riflettere su come noi usiamo delle parole, dei silenzi. Scoprirne tutto lo spessore umano per poi rivivificarlo con quella dimensione cristiana che è loro propria. Impariamo a guardare a Gesù, a leggere il Vangelo con gli occhi di chi vuol penetrare il segreto di una pienezza di vita del Figlio di Dio che si è svolta come la nostra.

Ci siamo mai soffermati a vedere come Gesù usava la parola? Quanta delicatezza, quanta attenzione agli altri, quanta consolazione... quanto equilibrio anche nel rimproverare, nel riprendere l'ingiustizia, nell'esortare... Quanta pazienza nell'educare i discepoli, nel continuare a ritornare su valori che per Gesù erano importanti! E poi le pause di silenzio di Gesù: le sue notti in preghiera, il suo riposo, il suo appartarsi dalla folla per difendere la dimensione della sua interiorità che a lungo andare avrebbe corso il pericolo di svuotarsi...

Dobbiamo educarci ad usare in modo adeguato la parola e a vivere senza paura il silenzio per riuscire davvero ad incontrare Dio e gli altri. L'amore del nostro cuore si rivela dai nostri gesti e dalle nostre parole: non si improvvisa l'amore cristiano, perché non è un sentimento, un momento felice della nostra sensibilità, ma è una fedeltà nel bene che si porta a Dio e agli altri, una volontà ferma di scegliere il bene dell'altro in una lotta spietata al nostro egoismo, all'affermazione di noi. Educarci all'incontro, perché l'incontro è il veicolo dell'incarnazione del Verbo che continua attraverso di noi nella storia.

Incontrare, accogliere, aprirsi all'altro è visibilizzare l'amore del Padre nell'oggi della storia: è ciò a cui, come cristiani, siamo chiamati.

Diceva Pascal: «Le profezie, gli stessi miracoli e le prove della nostra religione non sono di tal natura da potersi dire assolutamente convincenti ma lo sono abbastanza perché non si possa dire che crederci significhi essere senza ragione. In essi vi è evidenza e oscurità, per illuminare gli uni e oscurare gli altri».

165. Domande

1. Quanto tempo guardi la televisione e quali programmi? Preghi per certi avvenimenti?
2. Quanto tempo leggi i giornali e quali?
3. Che cosa ne pensi delle riviste cattoliche? Ne leggi qualcuna?
4. In che modo si può evangelizzare utilizzando le nuove forme di telecomunicazione?

Preghiera di un soldato alle soglie della morte

Perdonami, Dio. Parto e di certo non tornerò, ma quale miracolo! Non ho più paura della morte!

Questa preghiera fu trovata nella tasca di un soldato sconosciuto caduto durante la Seconda Guerra Mondiale. Si suggerisce di confrontarla con la pagina evangelica della guarigione del cieco di Gerico (Mc 10),

Mi senti, mio Dio? Mai, durante la mia vita, io ti ho parlato, ma oggi voglio salutarTi. Tu sai che dalla più tenera infanzia mi è stato detto che Tu non esistevi, ed io, ero così sciocco che l'ho creduto.

Mai avevo avuto coscienza della bellezza della Tua Creazione.

Oggi, improvvisamente, vedendo le profondità dell'immenso cielo stellato sopra di me, i miei occhi si sono aperti. Pieno di meraviglia, ho compreso la sua luce.

Come ho potuto essere così crudelmente ingannato?

Io non so, Signore, se Tu mi tendi la mano, ma Ti confido questo miracolo e Tu mi capirai: in fondo a questo terribile inferno, la luce è scaturita in me ed io Ti ho visto.

Non Ti dirò niente di più, solo la gioia di conoscerTi.

A mezzanotte dobbiamo passare all'attacco, ma non ho paura, Tu ci guardi.

Ascolta, è il segnale! Cosa fare? Stavo così bene con Te.

Voglio dirTi ancora questo: Tu sai che il combattimento sarà duro. Forse questa notte busserò da Te. Benché io non sia stato mai Tuo amico, mi permetterai di entrare quando arriverò?

Ma non piango, vedi cosa mi succede, i miei occhi si sono aperti.